

Appunti di STORIA DEL CRISTIANESIMO. LE ORIGINI

prof. Ermis Segatti

Cristiani e Impero Romano: dalle persecuzioni alla formazione dello stato cristiano

La grande svolta epocale

Fase I - La persecuzione dei cristiani su iniziativa dello Stato

L'imperatore Decio (249-250) emette un editto che impone l'obbligo ad ogni cittadino di offrire sacrifici agli dèi per propiziarli in tempi di guerra e di grave crisi economica:

- l'intento principale è di verificare la lealtà dei cristiani
- in presenza di pubblico ufficiale che deve rilasciarne certificazione scritta
- chi rifiuta è considerato nemico dello Stato (arresto e condanna a morte dei recidivi)
- Decio muore combattendo contro i Goti, benché esaltato come 'Gothicus maximus'

L'imperatore Valeriano (253-260) punta alla disgregazione dell'intera struttura comunitaria:

- chiusura e distruzione di luoghi di incontro dei cristiani
- condanna a morte per chi non abiura
- denuncia di chi fa parte della gerarchia
- consegna dei testi sacri ('traditores') destinati al rogo

Valeriano muore di morte violenta e umiliante (prigioniero schiavo dei Sasanidi)

Fase II - 40 anni di tregua / tentativi di riforma religiosa romana

Imperatore Gallieno (253-268) figlio e co-reggente, unico imperatore del 260

- notevole diffusione dei cristiani
- riconosce giuridicamente per la prima volta i cristiani
- restituisce alcune proprietà confiscate

Imperatore Aureliano (270-275), relativamente tollerante verso i cristiani

- *restitutor orbis / manus ad ferrum*
- nel 274 antepone a tutti gli dèi il culto monoteistico del 'Sol Invictus' il 25 dicembre
- si dichiara da lui protetto e inviato

Fase III - Verso la 'soluzione finale'

L'imperatore Diocleziano (284-305) avvia una riforma radicale dell'impero, anche religiosa (303-304)

- si dichiara sotto la protezione di Giove, assumendo il titolo di 'Giovio'
- riforma la struttura imperiale (tetrarchia)
- rilancia la visione ideale e religiosa degli dèi tradizionali
- si ispira a filosofie radicalmente critiche al cristianesimo (Porfirio)
- punta alla loro eliminazione o sottomissione totale

Fase IV: fallimento della repressione, per quanto violenta e feroce

- applicata solo parzialmente (regioni orientali dell'impero)
- divisioni ai vertici
- dimissioni di Diocleziano (305)
- resistenza dei cristiani

Fase V: 'religio licita'

Editto di Milano (312) e di Serdica (311)

Fase VI: al Cristianesimo il sostegno sociale dell'Impero, all'Impero la fedeltà morale del Cristianesimo

- quali motivazioni di una svolta così radicale?

Fase VII: interrogativi aperti

- quali motivazioni di una svolta così radicale dell'impero?
- quanti erano i cristiani?

La novità del Cristianesimo

- *divinumanità di Gesù*
- *stile di vita alternativo*
- *'interiorità: con Dio'*
- *autonomia di coscienza*
- *virtù sociale 'prepolitica'*
 - *la virtù dell'amore*
- *rigore morale e misericordia*
- *fraternità primaria e universale*
 - *il bene per il bene*
 - *bene contro male*
 - *nemico da amare*
- *verità anche se in croce*
- *ideali inauditi (beatitudini)*

e

proposti a tutti

TESTI

311 - Editto di Galerio (imperatore Augusto), in Serdica (Sofia, capitale Bulgara)

"Tra tutte le disposizioni che abbiamo preso nell'interesse e per il bene dello Stato, in primo luogo abbiamo voluto restaurare ogni cosa secondo le antiche leggi e le istituzioni romane, e fare in modo che anche i cristiani, che avevano abbandonato la religione degli antenati, ritornassero a sani propositi.

Ma, per varie ragioni, i cristiani erano stati colpiti da una tale ostinazione e da una tale follia che non vollero più seguire le tradizioni degli antichi, istituite forse dai loro stessi antenati. Essi adottarono a loro arbitrio, secondo il proprio intendimento, delle leggi che osservavano strettamente e riunirono folle di persone di ogni genere in vari luoghi.

Perciò quando noi promulgammo un editto con il quale si ingiungeva loro di conformarsi agli usi degli antenati, molti sono stati perseguiti, molti sono stati anche messi a morte.

Ciononostante, la maggior parte di loro persisteva nel proprio convincimento.

Considerando la nostra benevolenza e la consuetudine per la quale siamo soliti accordare il perdono a tutti, abbiamo ritenuto di estendere la nostra clemenza anche al loro caso, e senza ritardo alcuno, affinché vi siano di nuovo dei cristiani e [affinché] si ricostruiscano gli edifici nei quali erano soliti riunirsi, a condizione che essi non si abbandonino ad azioni contrarie all'ordine costituito.

Con altro documento daremo istruzioni ai governatori su ciò che dovranno osservare. Perciò, in conformità con questo nostro perdono, i cristiani dovranno pregare il loro dio per la nostra salute, quella dello Stato, e di loro stessi, in modo che l'integrità dello Stato sia ristabilita dappertutto ed essi possano condurre una vita pacifica nelle loro case."

313 – Editto di Costantino (Augusto) e Licinio (Augusto), in Milano

Già da tempo, considerando che non deve essere negata la libertà di culto, ma dev'essere data all'intelletto e alla volontà di ciascuno facoltà di occuparsi delle cose divine, ciascuno secondo la propria preferenza, avevamo ordinato che anche i cristiani osservassero la fede della propria setta e del proprio culto. Ma poiché pare che furono chiaramente aggiunte molte e diverse condizioni in quel rescritto in cui tale facoltà venne accordata agli stessi, può essere capitato che alcuni di loro, poco dopo, siano stati impediti di osservare tale culto.

Quando noi, Costantino Augusto e Licinio Augusto, giungemmo sotto felice auspicio a Milano ed esaminammo tutto quanto riguardava il profitto e l'interesse pubblico, tra le altre cose che parvero essere per molti aspetti vantaggiose a tutti, in primo luogo e soprattutto, abbiamo stabilito di emanare editti con i quali fosse assicurato il rispetto e la venerazione della Divinità: abbiamo, cioè, deciso di dare ai cristiani e a tutti gli altri libera scelta di seguire il culto che volessero, in modo che qualunque potenza divina e celeste esistente possa essere propizia a noi e a tutti coloro che vivono sotto la nostra autorità. Con un ragionamento salutare e rettilineo abbiamo perciò espresso in un decreto la nostra volontà: che non si debba assolutamente negare ad alcuno la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei cristiani, e si dia a ciascuno facoltà di applicarsi a quel culto che ritenga adatto a se stesso, in modo che la Divinità possa fornirci in tutto la sua consueta sollecitudine e la sua benevolenza. Fu quindi opportuno dichiarare con un rescritto che questo era ciò che ci piaceva, affinché dopo la soppressione completa delle condizioni contenute nelle lettere precedenti da noi inviate alla tua devozione a proposito dei cristiani, fosse abolito anche ciò che sembrava troppo sfavorevole ed estraneo alla nostra clemenza, ed ognuno di coloro che avevano fatto la stessa scelta di osservare il culto dei cristiani, ora lo osservasse liberamente e semplicemente, senza essere molestato. Abbiamo stabilito di render pienamente note queste cose alla tua cura perché tu sappia che abbiamo accordato ai cristiani facoltà libera e assoluta di praticare il loro culto. E se la tua devozione intende che questo è stato da noi accordato loro in modo assoluto, deve intendere che anche agli altri che lo vogliono è stata accordata facoltà di osservare la loro religione e il loro culto – il che è chiara conseguenza della tranquillità dei nostri tempi – così che ciascuno abbia facoltà di scegliere ed osservare qualunque religione voglia.

Abbiamo fatto questo perché non sembri a nessuno che qualche rito o culto sia stato da noi sminuito in qualche cosa. Stabiliamo inoltre anche questo in relazione ai cristiani: i loro luoghi, dove prima erano soliti adunarsi e a proposito dei quali era stata fissata in precedenza un'altra norma anche in lettere inviate alla tua devozione, se risultasse che qualcuno li ha comprati, dal nostro fisco o da qualcun altro, devono essere restituiti agli stessi cristiani gratuitamente e senza richieste di compenso, senza alcuna negligenza ed esitazione; e se qualcuno ha ricevuto in dono questi luoghi, li deve restituire al più presto agli stessi cristiani.

Se coloro che hanno comprato questi luoghi, o li hanno ricevuti in dono, reclamano qualcosa dalla nostra benevolenza, devono ricorrere al giudizio del prefetto locale, perché nella nostra bontà si

provvedeva anche a loro. Tutte queste proprietà devono essere restituite per tua cura alla comunità dei cristiani senza alcun indugio. E poiché è noto che gli stessi cristiani non possedevano solamente i luoghi in cui erano soliti riunirsi, ma anche altri, di proprietà non dei singoli, separatamente, ma della loro comunità, cioè dei cristiani, tutte queste proprietà, in base alla legge suddetta, ordinerai che siano assolutamente restituite senza alcuna contestazione agli stessi cristiani, cioè alla loro comunità e alle singole assemblee, osservando naturalmente la disposizione suddetta, e cioè che coloro che restituiscono gli stessi luoghi senza compenso si attendano dalla nostra benevolenza, come abbiamo detto sopra, il loro indennizzo. In tutto questo dovrai avere per la suddetta comunità dei cristiani lo zelo più efficace, perché si adempia il più rapidamente possibile il nostro ordine, così che grazie alla nostra generosità si provveda anche in questo alla tranquillità comune e pubblica. In questo modo, infatti, come si è detto sopra, possa restare in perpetuo stabile la sollecitudine divina dei nostri riguardi da noi già sperimentata in molte occasioni. E perché i termini di questa nostra legge e della nostra benevolenza possano essere portati a conoscenza di tutti, è opportuno che ciò che è stato da noi scritto, pubblicato per tuo ordine, sia esposto ovunque e giunga a conoscenza di tutti, in modo che la legge dovuta a questa nostra generosità non possa sfuggire a nessuno.

LA MISSIONE CRISTIANA DELLO STATO

L'imperatore Costantino, pur andando oltre la semplice tolleranza verso il cristianesimo e pur dimostrandosi propenso ad un'opera di sostegno e propaganda attiva a suo favore, non si era mai spinto né si era ritenuto obbligato a svolgere particolari forme di repressione nei confronti delle tradizioni pagane. Singole misure contro certe manifestazioni del paganesimo ci furono, ma non contraddicevano il suo atteggiamento di fondo.

Il clima cominciò a mutare con i suoi successori.

Costanzo II (337-361) per l'Oriente e Costante (337-350) per l'Occidente si spinsero oltre e dapprima proibirono i sacrifici pagani (341 e 346 d. Cr.) e poi intimarono la chiusura di tutti i templi (356 d. Cr.). Costanzo II era così convinto della nuova fede (anche se con tendenze ariane), da tradurre in legge le sue convinzioni religiose.

Qui si manifesta uno dei primi grandi rischi della nuova situazione per la fede, la quale peraltro si radica senza soluzione di continuità sulla tradizionale visione sacrale del potere politico. Ora, però, l'imperatore si ritiene investito del compito di diffondere e di difendere la fede cristiana o quella particolare professione di fede che egli reputa ortodossa.

Tale situazione si fa particolarmente evidente con Teodosio I il Grande (379-395), il quale, seguendo una politica di inasprimento della legislazione già iniziata dal suo collega Graziano (375-383), impose per decreto la fede di Nicea a tutto l'impero (*'De fide catholica'*, febbraio 380) e in seguito gravò di pesantissime sanzioni qualunque sopravvivenza delle tradizioni pagane.

Il culmine fu però raggiunto sotto il lungo impero di Giustiniano che si riteneva pure esimio teologo. La sua legislazione (*Corpus Juris*), ancora oggi fondamentale per lo studio delle istituzioni di diritto, in campo religioso, tuttavia, raggiunge il massimo livello di intolleranza.

Contribuivano a orientare l'impero nella direzione di un progressivo irrigidimento una serie di fattori. Alcuni di essi dipendevano dalle caratteristiche peculiari della fede cristiana e altre da come essa poteva essere interpretata nel contesto politico del basso impero:

- essa richiedeva, ben più della tradizione pagana, una coerente condotta di vita e una particolare consapevolezza di scelta; qualità che potevano contribuire ad un risanamento della questione morale, particolarmente labile nel basso impero
- essa era, inoltre, presente in tutte le regioni come principio unificante e si stava estendendo anche tra i popoli che premevano ai confini; si prestava perciò a svolgere la

funzione di principio unificatore di fronte del crescente pericolo di frantumazione della compagine statale

- l'espansione della nuova fede in tutti i ceti, compresi anche i quadri dirigenti e gli intellettuali era ormai inarrestabile

- resistevano nelle vecchie tradizioni solo settori sempre più minoritari tra l'aristocrazia e le regioni interne delle campagne (da qui il nome di pagani: *pagus* = villaggio)

- non mancavano poi concezioni integralistiche da parte dei cristiani. Alcuni premevano presso l'autorità pubblica affinché intervenisse energicamente per estirpare i resti di una tradizione che non era più convincente. Questo integralismo era alimentato in alcuni cristiani dalla persuasione che la violenza delle persecuzioni (le quali esigevano, pena la morte, l'atto di adorazione degli dèi pagani) fosse stata ispirata direttamente dalla azione demoniaca e, dunque, ora occorreva togliere ogni segno e spazio a tale presenza

- ma certo influì molto anche il fatto che quasi tutti gli imperatori fossero convinti credenti e nello stesso tempo della sacralità del loro ruolo

- anche in questo caso non mancarono sollecitazioni da parte di alcuni responsabili della chiesa che ne esaltarono la funzione religiosa o addirittura ecclesiale, giustificandola in base al fatto che, appunto, ora l'imperatore era credente

- talora il dato di fatto venne anche ideologizzato: tutto il mondo doveva essere sottomesse all'unico sovrano terreno (il '*basileus*'), santificato dalla fede. Egli era garante della pace universale e della perfetta realizzazione del diritto naturale e divino, in quanto in tal principio unitario si vedeva il riflesso sulla terra della perfetta unità di Dio, sovrano dei sovrani. Le storture del sistema, cioè le aree non ancora investite dalla fede cristiana, si ritenevano comunque sotto la sua sfera di influenza potenziale. Alla base di questa concezione sta la persuasione che il Vangelo deve tradursi in termini politici come modello perfetto anche della società civile.

Certo, influirono nella direzione della 'sinfonia' tra chiesa e stato l'alta concezione che alcuni cristiani avevano delle sue realizzazioni storiche. Il fascino della grandezza raggiunta da Roma poteva far pensare ad una sua funzione provvidenziale in vista della salvezza portata dal Vangelo. Roma era, certo, apparsa come la Babilonia dell'Apocalisse al tempo delle persecuzioni, ma ora appariva redimibile e perciò destinata ad una nuova missione ben più universale e giusta.

QUALE CRISTIANESIMO NELLA 'SOCIETAS CHRISTIANA' ?

Se il cristianesimo, da perseguitato e poi tollerato, divenne infine professione religiosa unitaria dello stato e della società, non per questo si identificò - salvo eccezioni e momenti di oscuramento ideologico - con lo stato e la società, sia nell'impero sia in altri popoli che lungo i secoli si convertirono facendoli diventare orizzonte unico e prioritario della propria esistenza. Pur essendo chiaro fin dall'inizio che doveva esistere distinzione tra la missione della chiesa e quella dello stato, specialmente nel mondo antico esistevano tuttavia zone intermedie, ambiti comuni di influenza che rappresentavano (e rappresentano in discreta misura fino ad oggi, in società ad alta secolarizzazione) potenziali aree di confusione, di interferenza e di conflittualità. Un'opera di Agostino in particolare esercitò grande influsso nella concezione dei rapporti tra chiesa e stato, già in una visione complessiva di 'cristianità'. Si tratta dell'impegnativa impresa storica e teologica espressa nel libro "Sulla città di Dio" (*De civitate Dei*). Egli delineava i compiti della società politica (*civitas terrestris*) da quelli regolati dalla fede, la quale si propone la salvezza ultima di ciascuno e dell'umanità dentro e oltre la storia (*civitas caelestis*). La prima doveva porsi solo il fine, sia pure nobile, della giustizia e della retta convivenza in questo mondo. La distinzione tra le due città non aveva confini visibili, passava non tra stato e chiesa, ma

trasversalmente dentro le coscienze là dove si decideva se accettare/realizzare o meno la via indicata da Gesù.

Pur con questa distinzione si deve ammettere che la questione era di fatto complicata dalla circostanza che proprio il potere civile si poneva ormai da 'convertito' o 'cristiano': il che rendeva indefiniti i confini dell'intervento dell'uno e dell'altro e, spesso, dell'uno rispetto all'altro, con prevaricazioni integralistiche da parte di entrambi i poli dell'unica ormai '*societas christiana*'.

Si trattava non solo di un problema, bensì anche di una grande utopia religioso-politica. E tale sarà sino alle soglie dell'età moderna. Comportò non solo rischi in negativo, ma anche enormi potenzialità: il cristianesimo veniva sollecitato a compiti di vastissima portata in tutti campi. Tanto più che il periodo del passaggio dell'impero romano alla fede cristiana coincise con la inesorabile fase calante di questa millenaria e, per certi versi, straordinaria realizzazione storica.

Ben presto emersero circostanze di estrema emergenza, soprattutto in occidente. Toccò alla comunità dei credenti svolgere compiti di quasi totale supplenza rispetto ad un impero che andava via via sfaldandosi, lasciando interi popoli alla prevalente tutela, in ogni senso, della sola struttura ecclesiale. La fede cristiana rimase il tessuto fondamentale che plasmò e tenne unite spiritualmente le civiltà dell'occidente durante e dopo le invasioni dei nuovi popoli.

Per lunghi secoli quasi sempre dal patrimonio spirituale e anche materiale delle strutture ecclesiastiche trassero alimento le principali istituzioni civili del mondo premoderno e anche moderno, fino a quando venne instaurandosi un altro sistema nel quale ancora ci troviamo: il sistema che si fonda sulla laicità dello stato e sulla rottura (attuata in forme più o meno drastiche) del regime di 'sinfonia' della comunità dei credenti nei confronti dello stato e della società civile. Al punto che ad alcuni pare opportuno caratterizzare la nuova società come società postcristiana. Agli inizi e in certe parti dell'Europa si ritenne che in questa fase il cristianesimo avrebbe subito un definitivo tramonto al pari delle civiltà con le quali aveva creato una simbiosi tanto forte nel passato. In realtà, questa lettura si sta rivelando piuttosto inadeguata. Segno, questo, ulteriore che la fede cristiana era sì profondamente incarnata nella storia dei millenni precedenti, ma non su di esso appiattita e ancor meno pienamente attuata: parafrasando le parole della 'Lettera a Diogneto', i cristiani

"abitano nella propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come forestieri; ogni terra straniera è loro patria e ogni patria è terra straniera".

L'aspirazione a costruire una società tutta permeata dalla fede, vale a dire la volontà di tradurre in strutture storiche e concrete la pienezza del messaggio evangelico, si manifesta in altra ben diversa forma con il monachesimo. Questo grande movimento conosce il suo massimo sviluppo appunto nel periodo immediatamente precedente la pacificazione con l'impero romano.

Alcuni vogliono leggere nella contemporaneità dei due fenomeni quasi un rapporto di causa ed effetto. Come dire: mentre le chiese uscivano dalla clandestinità e ottenevano riconoscimenti ufficiali sempre più ampi, i cristiani più esigenti e intransigenti presero le distanze da ogni compromesso con il regime di cristianità' e preferirono 'fuggire nel deserto', per vivere là quella pienezza del vangelo che non era possibile realizzare in condizioni di sinfonia politica.

Non è tuttavia corretto semplificare in questi termini le origini delle grandi correnti monastiche. Esse erano già presenti durante le persecuzioni. Inoltre, ad esempio, con Gregorio I Magno, ci troviamo di fronte ad un personaggio che aveva trascorso molti anni nella vita claustrale benedettina e aveva fondato egli stesso un monastero, dopo aver ricoperto anche importanti cariche pubbliche. Fu spinto poi ad accettare contro voglia l'elezione a papa da parte del clero e del popolo romano, ma rimproverava i credenti, i quali per piccolezza di spirito rifiutavano posti di responsabilità nella vita della chiesa (Cfr. il suo "Libro di Regola Pastorale", *Liber Regulae Pastoralis*, del 591 d. Cr.).

Ciò premesso, resta pur vero che la scelta monastica comportava un netto distacco dal mondo nell'intento di costruire un 'altro mondo' improntato alla perfetta osservanza delle norme evangeliche, le quali non potevano essere imposte a tutti né da tutti osservate nelle condizioni ordinarie della vita. Restava comunque fermo il principio che quanto veniva realizzato nella via cenobitica (collettiva) o anacoretico-monastica (solitaria) era concepito come diretta e più intensa partecipazione alla pienezza della rivelazione. Anzi, spesso si sottolineava che la dura ascesi di perfezione avrebbe accelerato la trasformazione di questo mondo in vista dell'avvento del Regno di Dio sulla terra. Di fatto i centri della vita monastica divennero in tutte le parti dell'Europa il riferimento spirituale al quale si rivolsero precisamente coloro che monaci non erano e non potevano esserlo.

La vita monastica ebbe particolare impulso nell'Egitto e in Siria. Una testimonianza della fine del IV secolo ci parla in questi termini di quella regione:

"Ho visto anche un'altra schiera infinita di monaci, impossibile da contare, che presenta nelle campagne e nei deserti persone di ogni età, tanto che non c'è terreno che possa radunare un esercito altrettanto grande. In Egitto e nella Tebaide non esiste villaggio o città che non sia circondata dai monasteri come da mura: e sulle loro preghiere gli abitanti fanno affidamento come su Dio. Alcuni nelle caverne e nei deserti, altri nei posti più lontani, e tutti in qualsiasi luogo mostrano la loro ammirevole ascesi in accesa gara reciproca; quelli lontani dal mondo si sforzano perché nessun altro li superi nelle loro buone azioni, quelli più vicini per non avere meno buona fama di quelli più lontani, nonostante tutti i fastidi che il male procura loro da ogni parte.

Perciò, avendo ricevuto da loro gran giovamento, mi sono deciso a scrivere la presente narrazione, mirando a destare nei perfetti uno spirito di memore emulazione e prefiggendomi di edificare e beneficiare i principianti nella vita ascetica. ("Inchiesta sui Monaci d'Egitto", Prologo, 10-13, opera anonima di un monaco di Gerusalemme, anno 394 d. Cr., Edizioni O. R., Milano 1981, pp. 36-37).

Un importante capitolo della presenza della fede cristiana in epoca di cristianità fu la straordinaria spinta missionaria nelle regioni immediatamente circostanti la 'chiesa imperiale', fino a quelle più remote e apparentemente inaccessibili. Lo sforzo di evangelizzazione andò di pari passo con quello della inculturazione dei nuovi popoli nelle tradizioni della elaborata civiltà delle due anime dell'impero, quella occidentale e quella orientale, e viceversa. L'Europa porta tuttora le tracce di queste due correnti dell'evangelizzazione, tra di loro diverse ed affini.

Spesso l'evangelizzazione era concepita dall'impero o dagli stati cristiani come una tappa di assorbimento e talora persino di sottomissione nella propria sfera di influenza. Del resto, tra i compiti principali che l'imperatore cristiano si prefiggeva c'era appunto quello della propagazione della fede. Alcune personalità si dimostrarono profondamente investite di tale missione. Ed è anche vero che in alcuni casi l'appoggio richiesto al potere secolare da parte delle chiese fu ritenuto del tutto naturale. Ma l'evangelizzazione e l'inculturazione delle chiese seppero quasi sempre creare le premesse perché intere etnie precisamente attraverso la accettazione della fede acquistassero sia un'identità di popolo sia un'identità universale e sovranazionale, quale era appunto quella cristiana.